

Prodi chiude il caso-Cevenini: «Stop alle critiche»

Il recordman di preferenze rivela: «Mi ha telefonato Romano ed è stato solidale con me». Martedì presiederà il consiglio perché è l'eletto più anziano: c'è chi lo vorrebbe in quel ruolo

A.B.O.

BOLOGNA
abonzi@unita.it

Romano Prodi chiude il caso-Cevenini. Con una telefonata, l'ex premier ha rassicurato il recordman di preferenze e mandato un messaggio preciso al partito e alla coalizione: basta polemiche sul doppio incarico. «Prodi è solidale con me, mi ha detto di andare avanti e dare il mio contributo - fa sapere Maurizio Cevenini, impegnato ieri mattina in piazza Capitini per un ringraziamento agli elettori -. Abbiamo parlato della grande vittoria del centrosinistra in Italia, e comunque io sono un suo sostenitore e lui un mio sostenitore».

La stima fra i due è di lunga data: fu lo stesso Professore, all'indomani dell'elezione a sindaco di Flavio Delbono, quasi due anni fa, a raccomandare di «valorizzare» la risorsa-Cevenini, e dunque è significativo che sia lui a mettere la parola "fine" al fuoco di fila degli alleati - Gianguido Naldi (Sel), ma anche qualche voce critica dentro il Pd, come quella di Piergiorgio Licciardello - che hanno attaccato il doppio incarico, in Comune e Regione, del consigliere. Doppio ruolo che Cevenini manterrà, pur percependo il solo stipendio dato da viale Aldo Moro. «Io non ho rubato nulla a nessuno e sono particolarmente irritato - non ha nascosto, anche ieri, il "sindaco dello stadio" - ma non arriverò né a fare una mia lista civica né a lasciare il partito. Perché dovrei farlo? Sono stato difeso dai più alti vertici del Pd», a partire dai segretari provinciale e regionale, Raffaele Donini e Stefano Bonaccini. C'è voluto Prodi, però, a chiudere la questione. La sua telefonata, giura il Cev, è arrivata dopo che lui

ha annullato la conferenza stampa indetta per ieri, in cui probabilmente «Mister preferenze» si sarebbe sfogato ancor più nettamente. Non minacciando improbabili scismi, ma esternando il suo malumore per essere stato impallinato «pochissime ore dopo il voto senza aver chiesto nulla, e senza aver avuto nulla di garantito», osserva Cevenini. Ma il partito non poteva - e non voleva - un peso massimo di popolarità arrabbiato e deluso. «C'è stato un accanimento esagerato - insiste il Cev, distribuendo ai militanti della Barca volantini autografati -. Credevo di aver fatto una cosa lineare, accettando la proposta di fare il capolista, perché sentivo la responsabilità di essermi ritirato dalla corsa a sindaco». Fra i sostenitori sbucca anche il partigiano Mario Anderlini, 95 anni, presidente dell'Anpi Barca, che lo conforta e lo sprona. «Non ti abbattere - dice Anderlini - devi lavorare per l'unità democratica della sinistra».

Per il Cev, la questione è chiusa. «Ora mi concentro sulla prima seduta del Consiglio comunale, che presiederò in qualità di consigliere più anziano», ovvero di quello che ha preso più preferenze, ben 13mila. Ma quella poltrona istituzionale - che pare destinata a Simona Lembi, ex assessore della giunta **Delbono** - forse al Cev non sarebbe dispiaciuta. «Ma no, sarebbe come un tornare indietro», assicura. Ma nel partito - che ha appena avviato le consultazioni per l'elezione del capogruppo (il predestinato è Sergio Lo Giudice) e presidente del consiglio comunale, ci sarebbe chi vorrebbe Cevenini a moderare il dibattito in aula. Ma è un'ipotesi che, al momento, avrebbe poche chance di concretizzarsi. ♦

